

Utilizzando due miliardi del fondo sociale dei lavoratori

A Taranto il Comune e gli operai avviano il loro «progetto salute»

Il servizio di igiene ambientale e di prevenzione nell'area industriale che conta indici altissimi di malattie professionali - L'amministrazione di sinistra concretizza una sua scelta di fondo - Con il computer la «banca» dei dati

Dal nostro inviato

TARANTO - Milione più, milione meno, sono due miliardi di lire la somma di cui dispone la classe operaia tarantina per badare meglio alla propria salute. E quando si parla dei lavoratori di Taranto, il riferimento è ad una realtà di fabbrica che ha dimensioni gigantesche e problemi enormi: l'Alsidier, che è il più grosso impianto siderurgico d'Europa, con 30.000 addetti, compresi quelli delle ditte appaltatrici; e altri 10.000 lavoratori che si dividono tra gli stabilimenti della Cementir, della Shell e della Dalmine, tutti concentrati nell'area industriale.

La storia dei due miliardi, custoditi per mettere su un servizio di igiene ambientale e di prevenzione dei danni da lavoro, presenta aspetti interessanti, cui vale la pena accennare. Sono soldi «puliti», anzi, lavati con il sudore della fronte, e per conoscere meglio la loro provenienza occorre varcare la soglia del palazzo comunale. Perché è il Co-

mune di Taranto, con la sua amministrazione di sinistra, che ha deciso di promuovere il servizio e di dargli presto un concreto avvio. Dunque: i soldi. Proverranno dal fondo sociale dei lavoratori delle sei più grandi banche di interesse nazionale che, in sede di contrattazione integrativa, riuscirono ad ottenere qualche anno fa l'impegno di costituire, in cinque aree significative del Mezzogiorno, altrettanti centri di medicina del lavoro. Due in Puglia: a Taranto, appunto, e a Cerignola (per la prevenzione dei danni da lavoro in agricoltura); gli altri in Sicilia (Priolo, area petrolchimica), in Campania e in Calabria. Al fondo dei miliardi si deve poi aggiungere una parte del salario sociale dei metalmeccanici, accantonato a questo scopo; e in più, per la ripartizione che spetta a Taranto, altri duecento milioni assegnati da una legge regionale, che però non sono ancora arrivati.

In effetti, non sono stati realizzati neanche i servizi salvati quello di Taranto, che pure ha conosciuto non pochi ostacoli e ritardi. Nonostante ci fosse una congrua disponibilità di denaro, la Regione a direzione di cui ha esitato negli anni scorsi a dotarsi di una legge che istituisse i centri di medicina del lavoro; e quando poi l'ha fatto, nell'autunno del '78, ha finito per perdere altro tempo nell'assegnazione territoriale, senza saper stabilire precisi criteri di intervento e di priorità. Successive difficoltà ha dovuto superare l'amministrazione comunale, quando la Regione ha messo in atto il tentativo di «ospedalizzare» il servizio: è inutile - si diceva - che il Comune ne assuma la direzione e la gestione; convenzioniamoci invece con un nosocomio cittadino oppure creiamo una nuova struttura.

Le cose, dopo molte lotte, non sono andate così. Nell'estate scorsa c'è stata la delibera comunale con cui si dà via libera al regolamento del servizio il quale prevede di utilizzare al meglio le strutture già esistenti concentrando le risorse disponibili nel settore della prevenzione. Vi saranno centri mobili, dislocati presso le fabbriche, e un laboratorio dotato di apparecchiature altamente perfezionate. Si tratta, insomma, di un programma che non è solo sanitario, ma che riguarda il controllo sull'organizzazione del lavoro. Uno sguardo al metodo di intervento ne fornisce la prova. Il servizio, infatti, si propone di ricostruire l'intero ciclo produttivo di un forno. La metodologia tradizionale ha sempre puntato ad isolare un certo inquinante o una determinata malattia; non si è mai andato a vedere come si articola la giornata tipo di un operaio, nel senso del gruppo omogeneo, individuando quante volte viene sottoposto a stress oppure in che modo è possibile che si sommino vari inquinanti o fattori, incapaci da soli a de-

riorare lo stato di salute, ma suscettibili insieme di provocare un incidente, durante il turno di lavoro. Dunque, ci si muoverà a partire da una denuncia di gruppo. In questo modo si formeranno dei programmi per le visite mediche individuali e per le indagini ambientali. Come si vede, si tratta di mettere in moto un processo di conoscenza e di trasformazione, allo stesso tempo. Ma è proprio su questi punti che è apparsa minore e arretrata la posizione del padronato pubblico e privato. Dicono Giacomo Bonifazi, consigliere comunale comunista, e Nello De Gregorio, della segreteria della Camera del lavoro: all'inizio c'è stata una certa indifferenza nei confronti del progetto, perché il padronato sperava che potesse passare l'idea di un servizio ad impostazione «ospedalizzante» e puramente sanitaria; oggi invece siamo accusati addirittura di programmare qualcosa di «esecutivo», perché parliamo di socializzazione e di conoscenza dei dati in fabbrica: è un rilievo assurdo, dato che il servizio fa salve tutte le prerogative aziendali in tema di segreto industriale. In realtà è il rapporto tra tipo di

rischio e condizioni per eliminarlo che va discusso. Perché il pubblico conosce Taranto solo per gli incidenti mortali, ma qui si ritrova un indice altissimo di malattie professionali come le affezioni respiratorie e la silicosi, ma anche il cancro polmonare e alla vesciva e le leucemie da radiazioni ionizzanti, e si va allargando l'area delle malattie atipiche, dei disturbi mentali e nervosi, che portano in certi casi all'autocollazione dopo un periodo di ricovero. E' il risultato - commenta il compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto - di una politica che ha voluto sacrificare tutto sull'altare dello sviluppo nell'industria. Noi invece vediamo nel servizio un intervento regolatore e rivelatore di ciò che avviene in fabbrica, uno strumento all'interno di essa. E' per questo - aggiunge Cannata - che vogliamo che l'amministrazione comunale si voglia schierare con la classe operaia e contro il padronato: l'una e l'altro, invece, si devono rendere soggetti attivi per fare chiarezza sulle condizioni di lavoro, di vita e di ambiente.

Giancarlo Angeloni

I partiti di governo premono per chiudere il «capitolo nomine»

Consiglio RAI: il 12 giugno si vota il nuovo presidente?

La prima seduta sarà presieduta dal consigliere anziano Luigi Firpo - Presentata al Senato la proposta di legge del PCI per le radio e televisioni private

ROMA - Sarà il professor Luigi Firpo, eletto su designazione del PRI, a presiedere, in virtù della sua anzianità (65 anni) la prima seduta del nuovo consiglio di amministrazione della RAI convocato per il 12 giugno. Paolo Grassi, presidente uscente, non aveva ancora firmato i telegrammi ma, dopo lunghe consultazioni, la decisione è stata presa scartando altre ipotesi secondo le quali il consiglio avrebbe dovuto riunirsi già la settimana prossima o il 3 giugno.

Il primo nodo che il nuovo organo di governo della RAI dovrà sciogliere è, ovviamente, quello del presidente. Esiste allo stato attuale una sola candidatura - il presidente deve uscire, a questo punto, nell'ambito dei 16 consiglieri eletti - accompagnata, contestualmente, da una rinuncia, per così dire, condizionata. Il candidato è Sergio Zavoli, attualmente direttore del GRI, designato dal PSI. Si sa come è nata questa candidatura: l'indicazione di Zavoli alla presidenza venne fuori assieme a quella di Willy De Luca alla

direzione generale e a un organigramma per le direzioni delle Reti e delle Testate che, al di là di variazioni marginali su questo o su quel nome, rendeva plateale l'esistenza di una intesa DC-PSI per una riappropriazione del servizio pubblico e il suo ritorno, nei fatti, sotto la tutela della maggioranza di governo. Smentite e dichiarazioni successive, da parte di esponenti socialisti e dc, non hanno dissipato quella convinzione proprio nelle ultime ore. Anzi, essa è stata corroborata dalle indiscrezioni fatte filtrare sugli orientamenti assunti dai segretari dei partiti di governo dopo che una maggioranza di pentapartito ha imposto le sue scelte nelle elezioni per il consiglio: DC, PSI e PRI hanno voglia di far presto per imporre i loro uomini nei posti di maggiore responsabilità.

In due successive dichiarazioni Zavoli ha affermato di non essere disponibile a essere eletto alla presidenza con un voto che non fosse unitario. Questa unità - nella scelta del miglior presidente possibile, nei criteri per la nomina del nuovo consiglio - è stata ricercata con estrema coerenza dal PCI. Abbiamo visto come è andata a finire con la nomina del consiglio: il tripartito governativo ha preferito intendersi con PSDI e PLI dopo aver cercato, invano ovviamente, la copertura dei comunisti per una operazione che si era presentata con tutti i caratteri di una nuova spartizione della RAI.

Il confronto si apre ora nel Consiglio; ed è evidente - come ricordava ieri il compagno Luca Pavolini - che la soluzione di maggioranza imposta nella commissione parlamentare di vigilanza non potrà non far sentire il suo peso. Il tentativo rozzo che si sta mettendo in atto in questi giorni (accreditare, con ammiccamenti, con allusioni a fantomatici accordi sottoscritti, una convenienza tacita se non dichiarata del PCI per quello che il pentapartito ha fatto e ha in animo di fare) non può certamente incrinare la limpidezza delle

posizioni e degli atti compiuti dai comunisti. I pericoli insiti in scelte che non sono legittimate da una intesa unitaria tra le forze democratiche sono stati sottolineati anche da una presa di posizione della Federazione della stampa e dall'organizzazione sindacale dei giornalisti radio-tv. Sul fronte radiotelevisivo vi sono da registrare due importanti iniziative del PCI. Mentre il ministro delle Poste continua a latitare sull'argomento, i senatori comunisti, primo firmatario il compagno Valenza, hanno presentato al Senato il disegno di legge per la regolamentazione delle emittenti private.

Il PCI ha anche sollecitato - visto che non esistono più i margini di tempo per discutere una «leggina» ad hoc - il ministro degli Interni a emanare un provvedimento che fissi anche per le radio e tv private l'obbligo di astenersi dalla propaganda elettorale nelle 72 ore che precedono il voto.

Calata di turisti stranieri Ne arriveranno 12 milioni

ROMA - La calata degli stranieri per le ferie estive è già stata calcolata: saranno almeno 12 milioni le presenze di turisti che si riverseranno nelle nostre località di villeggiatura. Da giugno a settembre alberghi, campeggi, residence registrano già il tutto esaurito. Nelle casse dello Stato entreranno almeno 4 mila miliardi, mentre la spesa complessiva di villeggianti italiani e stranieri è stata valutata dagli esperti dell'ENIT attorno ai 10 mila miliardi. La distribuzione geografica delle «presenze» non presenta grandi variazioni rispetto al passato. Salvo per un accentrarsi delle richieste al Sud e per un leggero calo delle richieste per la Sardegna.

La Cassazione distingue tra il caso dell'affitto «confitto» e il caso di una richiesta sotto forma di «aut aut» di una delle parti come condizione

E' reato la «buonentrata» e «buonuscita» per la casa

ROMA - E' possibile di reato di estorsione o di truffa negoziata pretendere la cosiddetta «buonentrata» o «buonuscita», a seconda che il richiedente sia il proprietario o l'inquilino di un'abitazione. Lo spiega la Corte di Cassazione in una sentenza di annullamento del verdetto della Corte d'appello di Firenze che aveva assolto un proprietario di casa dal reato di tentata estorsione, dopo che era stato condannato a 18 mesi di carcere. L'affermazione della Cassazione distingue tra il caso dell'affitto «confitto» e il caso di una richiesta sotto forma di «aut aut» di una delle parti come condizione

Esonera un soldato malato: punito l'ufficiale medico

ROMA - Un grave episodio è accaduto al Battaglione «Adua» di stanza a Udine. Il luogotenente medico Giuseppe Caparano, è stato punito per avere giudicato «inabile a partecipare ad alcune esercitazioni», un militare che soffre di disturbi alla vista e di frequenti vertigini. L'ufficiale ha successivamente pro-

testato contro l'ordine, emanato dal Comandante del Battaglione, maggiore Rosario Papa, di trasferire il soldato all'Ospedale militare «per ulteriori accertamenti». La questione è stata sollevata al Senato, con un'interrogazione che il compagno Salvatore Corallo ha rivolto al ministro della Difesa.

Due giovani + due giovani Domande qua e là alla FGCI in studio

Pietro Folena e Carlo Leone Marina e Emanuele

Due giovani + due giovani Domande qua e là alla FGCI in studio

Pietro Folena e Carlo Leone Marina e Emanuele

I problemi delle Forze armate dopo il voto dei militari Scoprendo che in caserma si ragiona

Le elezioni della rappresentanza militare, che hanno finito con il coincidere con quelle amministrative e regionali (anche ad ammettere che si sia trattato di un insidioso calcolo) di buon auspicio per la democrazia. Si sarebbe certamente errato interpretare i risultati in termini di vittoria o di sconfitta di schieramenti di partito, nondimeno non sono da sottovalutare né il segnale positivo, né la carica di fiducia attesa che le ha caratterizzate. Noi che ci siamo adoperati, in misura non trascurabile, per l'approvazione della legge dei principi e per la partecipazione alla «fase costituente» dei consigli rappresentativi (agli inizi dell'anno, l'area influenzata dagli «astensionisti» sembrava molto vasta) ne siamo perfettamente consapevoli e come forza politica, massicciamente presente nelle commissioni parlamentari, nelle regioni, nei comuni, nelle province, non ci tiriamo indietro di fronte ai problemi nuovi e complessi che si pongono. Pertanto, prima di tutto, è opportuno ricordare che le elezioni nell'esercito, da

qualche mese, stanno coinvolgendo quasi 480 mila militari. Esse hanno portato alla formazione di 880 consigli di base e di 27 consigli intermedi: sono stati eletti circa 6.500 rappresentanti di categorie e di grado e di più diversi a cui, tra poco, si dovranno aggiungere gli altri eletti (esattamente 63) del Consiglio centrale. Ribadiamo: questo fatto rappresenta, per la democrazia italiana e per le istituzioni militari, una prova politica di grande rilievo e di consapevole maturità che fa giustizia sia del catastrofismo di certe gerarchie (si ricordi l'appello dei generali al presidente della repubblica contro la legge dei principi), sia del settarismo radicaleggiante che voltera le rappresentanze, a tutti i costi, inutili e rinunciatorie (la famosa conta delle mele e delle pere dell'on. Accame), naturalmente per colpa della vocazione «compromissoria» del PCI.

Bene, i fatti - e ne siamo lieti - hanno dato torto agli uni e agli altri e la sensibilità politica dei militari, sviluppatasi rapidamente dai primi «segni» del 1975 ad oggi, ha riev-

lato un volto sconosciuto, ma positivo, delle forze armate e nuove inaspettate («ma quanto importanti ed utili») energie democratiche. L'altissima percentuale di rotanti, oltre il 95 per cento, che certo non può spiegarsi con le pure insistenti sollecitazioni dei comandi, costretti anche loro ad una prova senza precedenti, sembra indicare una diffusa esigenza di cambiamento e di partecipazione ed altresì una apertura di credito, per ora pressoché illimitata, nei riguardi dei consigli rappresentativi; da parte di tutti i militari, fatta eccezione, è bene notare, di una frangia non piccola di soldati. Questi ultimi, ecco un secondo dato da sottolineare, in una certa misura (circa il 15 per cento) si sono astenuti o hanno votato scheda nulla. Pure ammettendo, data la relativamente breve durata della ferma, che sussiste una qualche ragione di disinteresse ed anche se la contestazione non ha raggiunto livelli critici, sembra manifestarsi di nuovo il non risolto problema del rapporto tra i giovani e le istituzioni militari nell'ambito generale delle relazioni tra gio-

vani, società, Stato democratico. E' questione a mio avviso che investe direttamente i partiti e le istituzioni e c'è chi lavora per affrontare questo nodo in termini che non convincono. Proprio in questi giorni, in singolare ed incongrua coincidenza, si è svolta la DC on. Forlani ed il socialista on. Accame si sono ritirati a sostenere, in comune, l'introduzione della cosiddetta «difesa territoriale» che comporta (con la riduzione della ferma ad otto mesi e l'impiego esclusivo regionale dei soldati) la pressoché totale professionalizzazione delle forze operative. Il primo forse è mosso da sfiducia verso la componente di leva, se si deve dare credito alle affermazioni dell'on. Cossiga circa le impenettabili scelte che potrebbero dividere il paese» nel prossimo futuro. Per il secondo si tratta invece di una evidente opzione a favore dell'esercizio di mestiere, ripagata - a buon mercato - da una comprensibile popolarità.

In ogni caso non si tratta di questioni di poco conto, specie se le analizziamo nel contesto delle sollecitazioni a mutare l'indirizzo della politica estera e militare del paese. Dunque è delle ragioni storiche, costituzionali, democratiche, poste alla base della scelta a favore di una forza armata popolare (certo da cambiare profondamente, con l'aiuto dei giovani) che si dovrebbe discutere se si vuole procedere oltre sulla via della riforma dello Stato e dello sviluppo del paese. Proprio dai risultati delle elezioni dei rappresentanti, del resto, scaturisce la esigenza di una svolta. Non deve essere ritardato l'avvio del lavoro dei nuovi consigli. Sarebbe anzi auspicabile che le autorità della difesa dessero anch'esse un segnale invitando i comandi a compiere, d'intesa con i nuovi organismi, una ricognizione dei problemi e ad aprire un ciclo di incontri per la loro risoluzione. Ma un segnale dovrebbe venire, oltre che dalle commissioni parlamentari della difesa, anche dalle assemblee regionali e locali, un segnale che indichi la disponibilità a lavorare in una direzione che presupponga l'incontro tra forze armate e società. Da tre mesi è aperta tra i militari una «fase costi-



Calata di turisti stranieri Ne arriveranno 12 milioni

Faticoso avvio dell'appello per piazza Fontana

Pozzan non si presenta e manda un telegramma

Oggi la Corte decide sulla richiesta di rinvio presentata dai difensori di Ventura e condivisa da quelli di Freda

Dal nostro inviato

CATANZARO - Ormai è chiaro, Ventura non vuole questo processo. La richiesta dei suoi difensori, alla quale si è prontamente associato il legale di Franco Freda, è quella di rinviare alla conclusione del giudizio di estradizione che sarà definito dalle autorità giudiziarie italiane. E' il risultato - commenta il compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto - di una politica che ha voluto sacrificare tutto sull'altare dello sviluppo nell'industria. Noi invece vediamo nel servizio un intervento regolatore e rivelatore di ciò che avviene in fabbrica, uno strumento all'interno di essa. E' per questo - aggiunge Cannata - che vogliamo che l'amministrazione comunale si voglia schierare con la classe operaia e contro il padronato: l'una e l'altro, invece, si devono rendere soggetti attivi per fare chiarezza sulle condizioni di lavoro, di vita e di ambiente.

se la richiesta, si dovrebbe concludere che il legislatore ha creato una posizione di favore per l'imputato che scappa e che commette reato; e questo sarebbe aberrante. Per l'avvocato Gaetano Pecorella la sola questione è stabilire se Ventura sia o no latitante e se l'imputato sia o meno a disposizione delle autorità giudiziarie italiane. E' un procedimento - dice Pecorella - per reati commessi in territorio argentino (il passaporto falso) e l'articolo 10 della convenzione afferma che la estradizione non sarà concessa finché non sarà celebrato il processo e scontata la pena in quel paese. Dunque, la detenzione per il mandato di cattura italiano non c'entra, né si può dire che Ventura sia a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana, essendo vero il contrario. Ventura, dunque, deve essere considerato latitante. Visto però che la sua presenza al processo sarebbe di estrema importanza perché

se si decidesse a dire le cose che sa potrebbe fornire un contributo rilevante all'accertamento della verità, la Corte può fare presente alla Procura Generale e al ministero di Grazia e Giustizia l'opportunità che sia dato inizio al procedimento di estradizione temporanea allo scopo di consentire la presenza dell'imputato al processo. Entrambi i legali di parte civile si pronunciano per il rigetto della richiesta della difesa di Ventura. L'avvocato Osvaldo Fassari, legale di Freda, si associa invece alla richiesta del difensore di Ventura, chiedendo il rinvio a nuovo ruolo del processo. Oggi, dopo avere ascoltato altri avvocati e il rappresentante della pubblica accusa, la Corte deciderà. Vedremo, quindi, quale esito avrà questo tentativo di bloccare sul nascere il dibattimento. La previsione è che le richieste saranno rigettate.

Iblio Paolucci

Giovani dell'udienza è durata poco più di un'ora, ieri è cominciata alle 10, con un ritardo di ben due ore. I microfoni, che durante la micromiata funzionavano pesantemente, ieri marciavano benissimo. In compenso mancavano alcuni avvocati, in assenza dei quali l'udienza non poteva avere inizio. E' stato complicato trovare legali di ufficio che li sostituissero.

Il presidente, Giangiuseppe Gambardella, ha lanciato appelli disperati al Consiglio dell'Ordine e finalmente, ma dopo una lunghissima pausa, ha potuto dare la parola al difensore di Ventura. Guan-

netti e Freda, liberati dalle manette, ne hanno approfittato per parlare fittamente fra di loro. La sola cosa che, prima, aveva potuto fare il presidente era stata quella di leggere un telegramma di Marco Pozzan, uomo malato e senza soldi, è inutile che mi aspettiate. Delego i miei legali a rappresentarmi. Ma anche sulla sua posizione è sorto un inciampo. Il rappresentante della pubblica accusa ha reso noto che c'è una diffida della questura nei confronti dell'ex bidello padovano. Scarcerato perché assolto con insufficienza di prove il giorno della sentenza di primo grado, il questore lo affidò a non fare ritorno a Catanzaro prima di tre anni.

Si come da allora sono trascorsi soltanto quindici mesi, il Procuratore Generale si chiede se tale provvedimento non possa equivalere ad un legittimo impedimento, nel cui caso si andrebbe incontro ad una nullità processuale. L'opinione di alcuni legali che si sono pronunciati sulla materia è che questo pericolo non esiste, giacché la citazione dell'imputato fatta regolarmente dalla Corte renderebbe nullo il provvedimento della questura. Per ogni buon conto, il presidente si riserva di decidere e afferma che il collegio giudicante prenderà in esame la questione Pozzan assieme a quella, ben più spinosa, di Ventura.

Dunque, Ventura. Che cosa afferma, nella sostanza, l'avvocato Ivo Reina, che è il suo difensore? Primo, che Ventura non può essere considerato latitante, giacché latitante è chi si sottrae liberamente a un mandato di cattura. Ventura è stato arrestato in Argentina il 13 agosto 1979; il 15 dicembre dello stesso anno, il ministero degli Esteri italiano ha iniziato il procedimento di estradizione per rendere esecutivo il mandato di cattura ordinato dalla Corte d'Assise di Catanzaro il giorno della sentenza. Come si fa a dire, dunque, che Ventura si sottrae liberamente al mandato di cattura quando è detenuto a Buenos Aires proprio per il procedimento di estradizione per la esecuzione di quel mandato? Si deve, quindi, sostenere il difensore di Ventura, rinviare il processo. Al legale non interessa il «prezzo» dell'imputato alla Corte di Catanzaro. Si oppone, infatti, alla richiesta di consegna temporanea, prevista dall'articolo 10 della convenzione italo-argentina che regola la materia. Oltretutto, a suo dire, in questo caso tale «prezzo» non sarebbe neppure possibile poiché la consegna temporanea di Ventura acquisterebbe il significato di una anticipazione del giudizio sulla estradizione.

Infine la legge argentina non prevede l'istituto della legittima sospensione e, invece, come si sa, il processo è arrivato a Catanzaro proprio per questo motivo. Per di più il reato di strage non è compreso nel trattato che regola la estradizione fra i due paesi. La conclusione, quindi, per i legali di Ventura, è che il processo debba essere rinviato se non si vuole incorrere in una grave violazione dei diritti della difesa.

Per gli avvocati della parte civile che sono intervenuti ieri sull'argomento, le cose però non stanno così. Per Azariti Bova, se si accetta-

Oggi manifestazioni contro centrali e armi nucleari

ROMA - Oggi si svolgono in diverse città d'Italia manifestazioni e cortei antimilitaristi e contro le centrali nucleari. A Roma e Milano le iniziative più importanti. A Roma un corteo partirà alle 4 e mezzo del pomeriggio da Piazza Esedra; a Milano il concentramento per la manifestazione si tiene in piazza Ca' d'Adda alle 15.30. Le iniziative sono promosse dal Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche e dalla Lega per l'ambiente dell'Arca; aderiscono alla FGCI (con un'adesione critica) hanno sottolineato però i giovani comunisti il Fondo Mondiale per la natura (WWF), il Cronos 891, esponenti sindacali (FLM, FLC, Silect-UIL, UILM), DP, il PDUP, i radicali e i giovani socialisti.

Nelle manifestazioni di oggi si rivendicherà soprattutto l'uso pacifico dell'energia atomica e quindi si lancerà un appello per la pace, contro le armi nucleari.

Due giovani + due giovani Domande qua e là alla FGCI in studio

Pietro Folena e Carlo Leone Marina e Emanuele

Due giovani + due giovani Domande qua e là alla FGCI in studio

Pietro Folena e Carlo Leone Marina e Emanuele

Advertisement for NET (Nuova Emissioni Televisione Produzione Distribuzione). It lists various television channels and their locations: TeleRadio Milano 2, TeleCittà, Telesempio, TeleRadiocentro, Toscana TV, Umbria TV, Umbria TV Galileo, Videome, Telemisura, Napoli 58, Tele Uno, TRL, ETL Varesevideo. It also lists cities: Milano, Genova, Pesaro, Senigallia, S.ena, Grosseto, Arezzo, Perugia, Roma, Avellino, Napoli, Livorno, Varese.